



SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONI RIUNITE

5a BILANCIO

14a POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA

**Audizione informale sulla proposta di
"Linee guida per la definizione del Piano nazionale di
ripresa e resilienza"**

AS 572

Roma, 1 Ottobre 2020

Confesercenti ringrazia gli Onorevoli Presidenti e gli Onorevoli Senatori delle Commissioni Bilancio e Politiche UE del Senato per l'invito ad esprimere le proprie considerazioni sulla Proposta di Linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR).

Alcuni dati di riferimento

L'esigenza di contenere la pandemia da Covid-19 ha imposto al sistema economico sacrifici mai sperimentati nei precedenti anni della Repubblica italiana. Le imprese e i lavoratori hanno dimostrato un forte grado di resilienza a questo shock, creando le condizioni per il rimbalzo del terzo trimestre e per un successivo, graduale ritorno verso condizioni di normalità operativa. Il costo pagato è stato però altissimo e il 2020 si chiuderà:

- con una riduzione del Pil di quasi 150 miliardi, che riporta il livello di ricchezza del nostro paese indietro al 1998;
- con una flessione dei consumi di 86 miliardi, anche in questo caso tornando ai livelli di spesa di venti anni fa;
- con una caduta dell'11% dei redditi da lavoro dipendente nel settore privato (-62 miliardi) e del 12% dei redditi da lavoro autonomo (-39 miliardi);
- con una diminuzione dell'input di lavoro del 9.6% (-12.2% per il lavoro autonomo), al momento tutelato dalla CIG, ma che nel 2021 potrà portare a un aumento al 13,7% del tasso di disoccupazione.

Per il settore commerciale, questi andamenti si sono tradotti in una caduta delle vendite del 22.8% nel bimestre marzo-aprile (meno 45% per il comparto non alimentare). Per il turismo, l'estate 2020 ha registrato la perdita di 65 milioni di presenze, con una caduta media di fatturato del 37,5%.

Un insieme di cifre che dà il segno di quanto sarà difficile il recupero nei prossimi mesi e anni.

Le nostre considerazioni sulle MISSIONI del Programma

Dalla proposta oggetto di esame emerge che il PNRR dell'Italia si baserà sul piano di rilancio predisposto dal Governo nel giugno scorso e sarà costruito secondo una sequenza logica strutturata in “sfide”, “missioni”, singoli progetti e iniziative di riforma.

Di seguito, ripercorrendo le missioni annunciate nel documento, svolgeremo alcune considerazioni.

1) DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE E COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA PRODUTTIVO

Lavoro

Viviamo un momento di grave difficoltà ed è giusto garantire tutele e nuove opportunità a chi ha perso o perderà il lavoro.

La priorità deve essere l'attuazione delle politiche attive collegate alla ridefinizione del tessuto imprenditoriale mediante sostegni economici per la creazione di nuove strategie aziendali e di business da cui far derivare nuova occupazione. I lavoratori di aspettano di trovare nelle politiche attive la soluzione al futuro.

Parole d'ordine su questo fronte devono essere semplificazione e digitalizzazione.

Appare in primo luogo necessario dare attuazione al principio “once only”, ossia l'unicità della comunicazione, intesa come divieto di chiedere all'impresa tutto ciò che sia già in possesso della PA (Ministero del Lavoro, ANPAL, Inps, Inail, Ispettorato Nazionale del Lavoro, Centri per l'impiego), e rendendo operativa una banca dati centralizzata cui possano attingere le amministrazioni interessate. L'obiettivo è quindi quello di semplificare gli adempimenti a carico dei datori di lavoro, ottimizzando la trasmissione di informazioni connesse ai rapporti di lavoro, senza peraltro ridurre la

qualità e la quantità delle informazioni che vengono poste a disposizione delle diverse amministrazioni.

Ammortizzatori sociali

Le riforme strutturali di cui necessita il nostro Paese nella fase post-pandemia devono riguardare anche il lavoro e la previdenza. Non è possibile immaginare uno slancio in avanti del tessuto imprenditoriale senza incidere sui sistemi di relazioni sindacali, di lavoro e previdenziali. Tali sistemi sono frutto di una sovrapposizione, spesso disordinata, di norme e prassi che nel tempo hanno creato ostacoli alla crescita dell'economia e forme ingestibili di burocratizzazione della parte più importante di una impresa: la gestione del tempo e dell'impegno delle persone a far bene il proprio lavoro.

In particolare, il sistema del sostegno al reddito è eccessivamente burocratizzato: crea lentezze che le imprese e i lavoratori non possono gestire e tollerare. La pandemia ha messo bene in evidenza tali criticità.

Si dovrà ipotizzare una riforma graduale che incida su tali aspetti. Serve una più efficiente gestione digitale delle domande di accesso alle integrazioni salariali (CIG e fondi di solidarietà bilaterali), la quale dovrebbe essere impostata tenendo presente il principio secondo cui la pubblica amministrazione non chiede a impresa e lavoratori documenti che ha (dovrebbe avere) già in possesso nonché offrendo gratuitamente una identità digitale a lavoratori e a imprese che possa rendere immediato il pagamento delle prestazioni, la verifica dei presupposti di accesso nonché le eventuali variazioni che nel tempo possono venire in essere.

Smart working

Lo smart working ha fornito a milioni di lavoratori e imprese una soluzione che si è rivelata molto utile durante la fase più acuta della crisi.

Gli effetti di questo tipo di modalità di lavoro sono molteplici, e non tutti positivi se solo si pensa a tutti i pubblici servizi che basavano il loro fatturato sulla pausa pranzo dei lavoratori.

Secondo una stima Confesercenti lo smart working ha causato fino ad ora una riduzione dei consumi presso pubblici esercizi e ristoranti quantificabile in circa 250 milioni di euro al mese. Questo dato si aggiunge a quello dovuto alla mancata spesa turistica, per cui possiamo quantificare in circa il 35% in meno il fatturato complessivo che ancora manca alle imprese del settore.

Il lavoro agile è una rivoluzione che deve essere gestita con grandissima attenzione. Oltre a sostegni per le imprese del settore della somministrazione (dalla proroga della cassa integrazione in deroga ad una riparametrazione dei contributi a fondo perduto) occorre dare un orizzonte temporale certo al lavoro agile e pensare ad una ricollocazione nel mondo del lavoro di tutte le attività che saranno costrette a chiudere e a reinventarsi.

Incentivi

Il lavoro svolto con modalità digitali, anche da remoto, deve essere finanziato con forme di defiscalizzazione relative alla riorganizzazione dell'impresa, all'acquisto di strumenti tecnologici avanzati e alla formazione del personale. La tecnologia avanzata deve permettere al datore di lavoro di controllare, senza complicazioni e burocrazie, il lavoro svolto. Si dovrà ridefinire l'assetto delle regole che attengono al potere di controllo e disciplinare. La tecnologia avanzata permette al datore di lavoro una gestione più efficiente e più green della produzione/vendita. Il che deve essere premiato con forme di defiscalizzazione che possono incidere indirettamente anche sugli aumenti retributivi derivanti da contratto collettivo nazionale o decentrato.

2) RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA

Con riferimento a questa missione, si legge nella bozza di PNRR che il Governo punta al potenziamento dell'uso delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica e il miglioramento della qualità dell'aria. Si punterà inoltre all'incremento dell'efficienza energetica degli edifici pubblici e privati oltre che alla loro messa in sicurezza.

L'elemento che emerge in modo evidente dall'analisi delle discipline sugli interventi di riqualificazione del patrimonio immobiliare ad oggi previste è certamente l'ingente mole di disposizioni normative di diversa natura, con differenti regole in termini di durata, limiti di spesa, entità e utilizzo del beneficio, ma fondamentalmente con lo stesso ambito applicativo, rivolte a imprese e cittadini.

Se da un lato è apprezzabile lo sforzo profuso dal legislatore nella ricerca di prevedere soluzioni efficienti ed efficaci per gli attori coinvolti, soprattutto nei momenti critici per il Paese Italia come quello che stiamo vivendo, dall'altro non si può non sottolineare l'eccessiva, labirintica e poco ordinata previsione normativa, talvolta affatto chiara, per l'ottenimento dei diversi benefici previsti.

In materia di Superbonus (eco e sisma) introdotto da ultimo con il Decreto Rilancio sono state evidenziate non poche criticità: qualora venissero accolte le seguenti proposte di modifica, questo strumento sarebbe più efficace e davvero in grado di dare nuovo slancio all'edilizia e a tutta l'economia.

In estrema sintesi (e si rimanda per un approfondimento alla nota Confesercenti depositata in sede di audizione avanti l'Anagrafe Tributaria):

1. ampliamento delle possibilità di detrazione e compensazione del Superbonus
2. modifica dei limiti per la quota di credito d'imposta non usufruito
3. proroga del limite della durata della previsione
4. analisi costi/benefici della disposizione

Si auspica inoltre che l'Agenzia delle Entrate fornisca una chiara elencazione dei lavori c.d. "trainanti" e, soprattutto, di quelli "trainati". In assenza di chiarimenti è assai elevato infatti il rischio che il contribuente si possa vedere contestato l'ammontare massimo del beneficio richiesto e debba subire, oltre al recupero dell'imposta non versata, anche pesanti sanzioni ed interessi.

3) INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITÀ

E' di primaria importanza declinare il concetto di infrastrutture alle esigenze di uno dei settori più duramente colpiti dalla crisi Covid: quello del turismo.

Le infrastrutture, materiali e immateriali, rappresentano una precondizione indispensabile per sollecitare una più rapida ripresa turistica. A nostro parere, si devono portare avanti insieme sia le grandi opere infrastrutturali che le infrastrutture secondarie per ottenere un efficace sistema di mobilità in tutto il territorio nazionale. Occorre, da un lato, completare alcuni grandi assi viari e ferroviari accelerando la realizzazione degli interventi già programmati e, dall'altro, investire in una rete intermodale che connetta efficacemente territori e persone da e tra le diverse aree del paese, unitamente a ad un piano per la infrastrutturazione energetica e digitale. Interventi che, tra l'altro, risulterebbero di particolare beneficio anche per colmare il ritardo di sviluppo del nostro Mezzogiorno.

4) ISTRUZIONE, FORMAZIONE, RICERCA E CULTURA

Di fronte ad una crisi che dura da anni del lavoro autonomo, che continua a perdere occupati, di fronte alle vecchie e nuove sfide poste dall'avvento dell'e-commerce (che, grazie ad un regime fiscale di vantaggio, erode quote di mercato a ritmi galoppanti), dalla liberalizzazione degli orari (che ha avvantaggiato le grandi strutture di vendita), dalla crescita del costo delle locazioni, soprattutto nei centri città, i piccoli imprenditori (sia artigiani che commercianti, che operanti nel settore più generale dei servizi) stanno vivendo un processo di logoramento che ne pregiudica la permanenza sul mercato.

Si tratta allora di sostenere i piccoli imprenditori in un lungo e complesso lavoro di transizione per poter reggere le sfide e restare sul mercato in modo non marginale.

Formazione, quindi, in grado di fornire strumenti per affrontare l'innovazione, sia tecnologica che organizzativa, per definire un nuovo modello d'impresa, al servizio

dei cittadini e delle aree urbane, che funga anche da freno alla desertificazione crescente delle periferie e delle città.

Inoltre, il ciclo di vita di un mercato o di un prodotto si è radicalmente accorciato e con esso la vita media dell'impresa che non riesce ad adeguarsi: nel commercio ormai la durata media di un'impresa si colloca intorno ai 4-5 anni.

Per questo va realizzato un meccanismo di formazione continua degli imprenditori con risorse certe e continuative, che, insieme ad incentivi specifici per l'introduzione di nuove tecnologie, sia di base (pos, contabilità, prenotazioni, ecc.) che strategiche (nuove forme del negozio, dell'albergo, siti web, vendita online, ecc.), possa garantire in modo sistematico e permanente la realizzazione di queste attività, finora riconosciute solo per i lavoratori dipendenti o per i manager/quadri d'impresa.

5) EQUITÀ SOCIALE, DI GENERE E TERRITORIALE

Lavoro e flessibilità

Ancora in tema di lavoro, sotto un aspetto che attenziona profili di equità, si ritiene che debbano in primo luogo essere eliminati tutti gli elementi che si frappongono a una recedibilità equilibrata dal rapporto di lavoro, determinando, da una parte, un sistema di disincentivazione economica per i casi licenziamento ingiustificato e, dall'altra, in venir meno delle forme di reintegrazione ancora esistenti. Si deve incidere sul lavoro a termine, sul lavoro somministrato, sul lavoro intermittente, sul lavoro a tempo parziale e sul lavoro autonomo occasionale per rendere le assunzioni veloci, adeguate ai tempi del business e ben remunerate. Si deve eliminare ogni tassa indiretta sulla flessibilità in entrata, abbassando il costo del lavoro.

Anche in materia di orario di lavoro è necessario rendere più agevole la possibilità di modulazione in relazione alla variazione del business, consentendo anche all'autonomi privata individuale di modificare periodicamente i tempi di lavoro. La flessibilità interna deve essere incentivata con forme di defiscalizzazione per permettere agli imprenditori di evitare abusi nel recessso.

6) SALUTE

Il risultato finale del 2020 sarà il peggiore mai registrato; cionondimeno, le previsioni della NADEF non saranno eccessivamente peggiorative rispetto a quelle del DEF. La contrazione finale per il 2020 si commisurerebbe infatti all'8,9%.

Incombe su questa prospettiva il grande rischio di una ripresa dei contagi.

La priorità è chiaramente la salute pubblica: Confesercenti ed i suoi associati garantiscono il massimo sostegno a qualunque iniziativa volta a tutelarla efficacemente. Ma è di tutta evidenza che nuove misure di lockdown risulterebbero letali per il sistema delle imprese.

Una conclusione positiva della sperimentazione del vaccino anti Covid potrebbe accelerare i tempi della ripresa, anticipando il ritorno alla normalità nelle abitudini di consumo.

L'eccezionale caduta dei redditi da lavoro certificata dall'Istat per i primi sei mesi dell'anno (-11% per il settore privato) trova infatti parziale compensazione nelle misure di trasferimento adottate dal Governo con i decreti che si sono succeduti nel corso dei mesi passati. L'impatto di queste compensazioni è stato però attenuato dalla grandissima prudenza che le famiglie hanno manifestato nelle proprie scelte di consumo. Sempre l'Istat registra al momento una riduzione della propensione al consumo di quasi 5 punti. Se proiettata su base annua, questa ritrosia alla spesa determinerebbe una contrazione di ulteriori 42 miliardi di consumi, che andrebbe ad aggiungersi a quella indotta dalla riduzione dei redditi (48 miliardi circa). Un recupero della fiducia delle famiglie consentirebbe quindi di dimezzare la perdita attesa per i consumi. Si consideri al riguardo che l'Indice di fiducia delle famiglie è fermo da tre mesi su un valore medio di 100.5, senza nessun recupero rispetto a marzo, che già

registrava i distruttivi effetti del lockdown. Sono ancora 11 i punti da recuperare rispetto all'estate del 2019.

La fruibilità del vaccino porterebbe a una più veloce risalita della fiducia delle famiglie e quindi a un progressivo ritorno verso i precedenti valori della propensione al consumo. Valutazioni effettuate col modello econometrico del CER mostrano che un simile effetto potrebbe accrescere i consumi del 2020 di 15 miliardi per fornire poi nel 2021 un ulteriore impulso di 33 miliardi.

Alla luce di ciò, appare del tutto condivisibile e auspicabile quanto dichiarato dal Governo nel documento in esame.

Bene agli investimenti in ricerca medica, immunologica e farmaceutica; all'impiego di risorse per il rafforzamento della resilienza e della tempestività di risposta del sistema sanitario alle patologie infettive emergenti gravate da alta morbilità e mortalità nonché ad altre emergenze sanitarie.

Si accolgono altresì con favore gli investimenti che saranno stanziati nella digitalizzazione dell'assistenza medica ai cittadini e tutti gli strumenti che saranno impiegati per superare le attuali carenze del sistema delle residenze sanitarie assistenziali e dei presidi sanitari nelle aree rurali e marginali del Paese.

Le iniziative di riforma

Non si può infine concordare sulla necessità di dare avvio ad una stagione di importanti riforme.

Il nostro Paese, anche prima della pandemia e della crisi economica che ne è seguita, aveva un estremo bisogno di rivedere, nelle linee essenziali, in primis i pilastri del proprio sistema fiscale e della giustizia. Quindi sono ovviamente accolte con favore le intenzioni del Governo di approntare queste riforme; con riferimento al fisco, si fa notare (senza polemica) che l'ultima revisione delle aliquote risale al 2007 e, sui tempi della giustizia, si ricorda che ad oggi il tempo medio per arrivare a sentenza è scivolato verso i 1000 giorni e, il prezzo di questa lungaggine, è una spada di Damocle sugli

imprenditori e su tutto il sistema delle PMI che il nostro Paese non si può più permettere.

ALCUNE PROPOSTE IN DETTAGLIO

1. Ambiente digitale integrato (ADI) per le piccole imprese italiane
2. Formazione continua
3. Centrale rischi commerciali
4. Micro Firm Supporting Factor
5. Abbonamento fiscale

1. Ambiente digitale integrato (ADI) per le piccole imprese italiane

Il tessuto commerciale italiano deve essere digitalizzato e riorganizzato, con una profonda trasformazione che apporti valore trasversale ai comparti economici del nostro Paese, rilanci in maniera strutturale i consumi interni e costituisca un fattore attrattivo per i buyers non domestici, privati ed istituzionali, di qualsiasi dimensione. Per favorire la necessaria modernizzazione delle attività, Confesercenti propone la creazione di un “Ambiente digitale integrato – ADI”, con un duplice obiettivo:

- 1) aggregare online l’offerta “made in Italy” dei negozi e delle botteghe italiane in maniera organica e strutturata, fornendo alle imprese c.d. di vicinato italiane l’accesso ai moderni canali di vendita: commercio elettronico, ma anche strumenti prenotazione e piattaforme per la gestione dell’asporto.
- 2) creare uno strumento che ottimizzi e agevoli i passaggi relativi ai cicli produttivi completi del c.d. “commercio di vicinato” e ne semplifichi sensibilmente gli adempimenti con il fine di ristrutturare in maniera definitiva la declinazione dell’offerta commerciale proposta ai consumatori.

Attrattività Secondo un’analisi dell’Osservatorio Export Digitale della School of Management del Politecnico di Milano, nel 2019 l’export italiano dei beni di consumo ha continuato la sua crescita con gli acquisti online che hanno raggiunto il valore di

11,8 miliardi di euro (+15%). Il settore più importante si conferma quello dell'abbigliamento e degli accessori (66% dell'export online), seguito dal food (11%) e dall'arredamento (8%).

Nonostante l'export online sia in crescita da diversi anni, interessa ancora una piccola parte delle imprese italiane: il 40% usa anche canali e-commerce per vendere all'estero, mentre oltre metà (51%) solo quelli tradizionali e il 9% non esporta affatto. Fra le imprese che impiegano canali digitali, più del 50% lo fa da meno di quattro anni e solo un quinto ha un'esperienza di almeno dieci anni. Il principale mercato per le esportazioni online italiane è l'Europa, che raccoglie circa metà delle vendite ed è prima area di sbocco per il 52% delle aziende, anche se il primo Paese sono gli Stati Uniti, un quarto dell'export digitale, mentre i paesi emergenti e la Cina restano marginali.

L'adozione dell'e-commerce come canale di vendita all'estero può essere la mossa vincente per guadagnare produttività e competitività anche fuori dai confini nazionali e può giocare un ruolo importante nella ripresa del nostro export complessivo una volta che sarà terminata l'emergenza coronavirus.

Attraverso, quindi, la creazione di un ambiente digitale integrato a livello nazionale (ADI), dedicato al mondo del micro, piccolo e medio tessuto imprenditoriale si otterrebbero risultati economici incrementali di natura strutturale per il sistema Paese Italia che si rifletterebbero sull'intera filiera economica dello Stato. La piattaforma deve essere aperta solo alle attività che mantengono una sede fisica in Italia.

Vantaggi Il sistema integrato di interventi e servizi, volti ad ottimizzare l'efficacia delle risorse, con una finalità anche sociale, andrebbe a creare un vero e proprio "Super Sistema digitale economico" che permetterebbe di:

- ampliare l'offerta commerciale a prescindere dalla categoria merceologica di appartenenza;

- tutelare la sopravvivenza delle piccole e medie eccellenze italiane e di tutti gli attori coinvolti con effetti positivi anche su Player di maggiori dimensioni;
- strutturare dei sistemi integrati, a livello Paese Italia, in particolari comparti economici (ad. es. un "Sistema turismo") con la conseguente creazione di un'offerta funzionale e sistemica che soddisfi appieno la domanda nel settore di riferimento;
- creare una catena orizzontale (vendita prodotti di diverse categorie) e soprattutto verticale (specializzazione di un solo prodotto o di una sola categoria) di eccellenze e manifatture con ridotti mercati di riferimento;
- enorme visibilità del Made in Italy senza vincoli geografici;
- integrazione da "monte a valle" dell'offerta commerciale grazie alla presenza contemporanea e sinergica di imprese specializzate nei differenti settori di riferimento (vendita/commercializzazione, stoccaggio/deposito, logistica in uscita/entrata, etc.).

Tempi Il progetto potrebbe essere scadenato secondo le seguenti fasi di massima: 1) messa a disposizione delle adeguate infrastrutture tecniche per la concreta fattibilità del progetto (Rete fibra diffusa, Rete 5G diffusa, etc.); 2) coinvolgimento diretto delle Associazioni datoriali quali Soggetti maggiormente qualificati alla diffusione e concreta realizzazione del progetto nei confronti delle imprese; 3) diretti benefici fiscali in favore delle imprese aderenti, non in contrasto con le attuali previsioni agevolative tributarie già previste per la tipologia di imprese coinvolte, per la quota parte di attività svolta sul nuovo ambiente digitale (Deduzione forfetaria dall'imponibile, Correttivi di aliquote delle imposte dirette, Tax credit); 4) revisione concreta delle differenze strutturali con riguardo ai meccanismi impositivi attualmente in vigore per i grandi Player che svolgono la propria attività esclusivamente on-line.

Costi Il costo totale del progetto può essere stimato per il 2020 in € 30.000.000,00 determinati nelle seguenti voci di costo: "Costi d'infrastruttura tecnica" stimati in € 10 Mln - ""Costi di sviluppo della Piattaforma" stimati in € 2 Mln - "Costi di

digitalizzazione degli esercizi commerciali" stimati in € 3 Mln - "Costi di Maintenance della Piattaforma" stimati in € 15 Mln (all'interno di questa voce di costo rientrano anche le voci di "Costo di Quality" e di "Costo di Logistica integrata").

2. Formazione continua

Se vogliamo rilanciare la modernizzazione del Paese, occorre sostenere i piccoli imprenditori, commercianti ed artigiani, nella sfida prioritaria di preservare le eccellenze che rappresentano il tessuto economico del nostro Paese nel lungo e complesso processo di transizione necessario per essere presenti sul mercato domestico ed internazionale in modo non marginale permettendone un efficace posizionamento.

L'esigenza fondamentale per dare avvio a tale percorso risiede certamente nello sviluppo di un adeguato "Processo strutturato di Formazione" ai piccoli imprenditori, già presenti sul mercato o in fase di partenza, non solo sulle tematiche economiche tradizionali sulle quali si basano le rispettive attività, ma in particolare sui processi di innovazione anche mediante informazioni atte a cogliere le opportunità di sviluppo.

Il Progetto si struttura in maniera concreta nella previsione di:

- **formazione obbligatoria di start up** per i nuovi imprenditori nei primi 2 anni di vita dell'impresa con forme di "tutoraggio" da parte delle Associazioni maggiormente rappresentative.

- **formazione obbligatoria continua**, con conseguimento di crediti formativi per periodo di riferimento, per tutti gli imprenditori al fine di aggiornare e mantenere un alto livello su tutti gli ambiti merceologici.

L'acquisizione di competenze digitali e non, non a livello meramente tecnico ma di pensiero, risulta essere lo strumento necessario per affrontare l'inevitabile processo di modernizzazione, sia tecnologica che organizzativa, volto a definire il nuovo modello d'impresa, al servizio dei cittadini e delle aree urbane, che funga anche da freno alla desertificazione crescente delle periferie e delle città. Occorre quindi che

sia realizzato un Piano di formazione continua dei piccoli imprenditori, con risorse certe e continuative, che consenta Loro di acquisire tutte le competenze sia di base che strategiche. L'incremento delle competenze è l'unico veicolo imprescindibile per il rafforzamento della piccola imprenditoria oltreché per il rafforzamento della resilienza e della competitività dell'intero sistema imprenditoriale coerentemente con le priorità specifiche individuate nei programmi di riforma.

Costi e tempi L'operazione è così targettizzata: per l'anno 2020 € 430.000.000 e per l'anno 2021 € 300.000.000.

Anno 2020: Costo per Risorse Umane € 263.265.306; Altre spese relative alle risorse umane direttamente riferibili alla formazione € 43.877.551; Percentuale forfettaria di costi pari al 40% delle spese dirette di personale ammissibili € 122.857.14.

Anno 2021: Costo per Risorse Umane € 183.673.469; Altre spese relative alle risorse umane direttamente riferibili alla formazione € 30.612.245; Percentuale forfettaria di costi pari al 40% delle spese dirette di personale ammissibili € 85.714.286.

Le **modalità di attuazione** dello strumento sono:

1) dicembre 2020. Il Fondo Nuove Competenze Piccoli Imprenditori può essere istituito mediante normativa di primo livello entro la fine del 2020. La medesima normativa deve stabilire il regime di deducibilità fiscale delle spese sostenute per l'accesso ai percorsi di formazione co-finanziati dal Fondo.

2) marzo 2021. Sono emanate le normative attuative di secondo livello (operatività del Fondo, regole per l'accesso alla prestazione, percorsi finanziabili, competenze richieste, ecc.). Sono forniti chiarimenti operativi sull'accesso al regime della deducibilità fiscale delle spese sostenute per l'accesso ai percorsi di formazione co-finanziati dal Fondo.

3) maggio 2021 - riorganizzazione degli uffici del Ministero dello Sviluppo Economico per la gestione del Fondo; trasferimento delle risorse dal Ministero dell'Economia e delle Finanze; costituzione del comitato delle organizzazioni imprenditoriali.

4) giugno 2021. Operatività del Fondo.

I corsi saranno svolti e le competenze certificate dai soggetti attualmente abilitati allo svolgimento di attività formativa secondo le regole del sistema nazionale di certificazione delle competenze, in stretta e necessaria correlazione con le organizzazioni imprenditoriali maggiormente rappresentative a livello nazionale e le loro articolazioni le quali svolgono sul territorio attività di orientamento, tutoraggio e conseguente verifica dei percorsi di acquisizione delle competenze.

3. Centrale rischi commerciali

L'erogazione di credito alle PMI risulta attualmente ostacolata da una serie di fattori:

- 1) presenza di una forte asimmetria informativa tra banche e imprese;
- 2) inaffidabilità sostanziale dei dati contabili delle PMI (contabilità complesse, assenza di controllo sostanziale);
- 3) assenza di informazioni sulla qualità del credito commerciale.

I rischi commerciali delle PMI (ad esempio, derivanti da ritardato o mancato pagamento delle fatture emesse) non risultano attualmente censiti e condivisi a livello di sistema, come invece i rischi creditizi (v. la Centrale dei rischi, costituita già negli anni '60) e i rischi di pagamento (v. la Centrale d'Allarme Interbancaria - CAI, costituita nel 1999).

L'istituzione di una "Centrale dei rischi commerciali", magari gestita in regime di audited-selfregulation dalle Associazioni di categoria delle imprese, potrebbe consentire di sviluppare un rating commerciale delle imprese e di collaborare con società di factoring per operazioni di cessione del credito veloci e a basso costo, aumentando così la liquidità immediatamente disponibile per le PMI.

La proposta è volta a migliorare, mediante un processo di digitalizzazione delle informazioni sui rischi commerciali delle imprese, il rating delle PMI e la conseguente erogazione di credito bancario, rafforzando la capacità produttiva e la stabilità finanziaria dello Stato.

La creazione di un vero e proprio Database che consenta l'attribuzione di un "rating commerciale" a supporto del "rating finanziario" per le Banche/Istituti di credito, a favore delle imprese presenti, ottimizzerebbe i sistemi di valutazione complessiva delle imprese e conseguentemente permetterebbe una maggiore fluidità dei sistemi di erogazione di liquidità disponibile a favore delle imprese.

L'obiettivo è permettere alle imprese sia di concedere dilazioni di pagamento avendo consapevolezza della capacità del debitore di adempiere puntualmente sia di poter cedere i crediti commerciali in modo economico ad altri soggetti e, pertanto, aumentare la liquidità aziendale. In una seconda fase, la Centrale Rischi commerciale potrebbe essere affiancata da un meccanismo di contribuzione che vada a coprire il rischio di insolvenza dei Player principali e prevenire effetti a cascata.

L'accesso alla Centrale da parte delle banche consentirebbe, poi, di migliorare le valutazioni del merito di credito delle PMI, mediante l'integrazione dei dati relativi alle informazioni sul credito - già presenti nelle attuali Centrali rischi creditizi e finanziari - con quelle relative alle informazioni sul credito commerciale.

La conoscenza di tali informazioni da parte del sistema bancario mediante una modalità digitale e dematerializzata promuoverà una migliore valutazione del merito di credito delle imprese, contribuendo così all'occupazione, alla produttività e agli investimenti delle stesse imprese, alla stabilità del sistema finanziario e, in definitiva, alla crescita intelligente del Paese.

Complessivamente, dunque, l'istituzione di una centrale rischi commerciale rafforzerebbe il potenziale di crescita e la resilienza economica dello Stato, attenuando l'impatto economico della crisi sulle PMI mediante processi di erogazione del credito basati su informazioni maggiormente indicative sul merito di credito delle PMI.

Tempi Il progetto di riforma potrebbe essere scadenato secondo le seguenti fasi di massima: 1) costituzione di un Gruppo di lavoro (presumibilmente composto da PCM, MISE, Associazioni di categoria delle imprese, ABI, società di factoring, società di

informatica); 2) valutazione di eventuali modifiche normative (legislative o regolamentari); 3) affidamento della fornitura di servizi di consulenza e di servizi digitali a società informatica, per la realizzazione di database centrale, collegamenti e accessi alle informazioni censite; 4) test di collaudo anche con il sistema bancario. Il progetto può essere avviato già nei prossimi mesi, con milestones progressive nei prossimi 24 mesi.

Costi Il costo totale del progetto di riforma può essere stimato in euro 3 mln., così di massima suddivisi: 1) costo Gruppo di lavoro per 2 anni (spese vive, spese per consulenze specifiche, etc.): euro 600.000; 2) fornitura di servizi informatici e digitali: euro 2 mln.; 3) altri costi (es. collaudi mirati con PMI e banche, etc.): euro 400.000. Stime di dettaglio e approfondimenti sulle singole fasi possono essere forniti in progress su richiesta.

4. Micro Firm Supporting Factor

Per far rafforzare l'accesso al credito delle attività di minori dimensioni, è urgente l'introduzione di uno specifico fattore di sostegno per il finanziamento bancario delle micro (fino a 10 impiegati e con un fatturato inferiore a 2 milioni di euro) e piccole (fino a 50 persone e con un fatturato inferiore a 10 milioni di euro) imprese (MPMI). Il sostegno deve essere complementare al meccanismo di "supporting factor per le PMI" introdotto nell'art. 501 della Capital Requirements Regulation (EU) No. 575/2013 (CRR), potrebbe consentire di correggere alcune distorsioni attuali del sistema creditizio, che ad oggi ha favorito soltanto il finanziamento alle imprese medie. Le piccole e microimprese che - a parità di beneficio regolamentare - sono ancora considerate più rischiose dalle banche in relazione alla dimensione ridotta e alla minore affidabilità delle informazioni contabili.

Il Micro-Firm Supporting Factor ha lo scopo di riequilibrare la situazione, offrendo un fattore di sostegno reale per il finanziamento delle piccole e microimprese. Questo strumento, a parità di beneficio regolamentare, andrebbe a ridurre alcune distorsioni

create dal mercato e dall'attuale normativa, favorendo il finanziamento anche alle piccole e medie imprese, piuttosto che alle sole imprese medie e maggiormente strutturate.

Tempi Il progetto di riforma potrebbe essere scadenato secondo le seguenti fasi di massima: 1) costituzione di un Gruppo di lavoro (presumibilmente composto da PCM, MEF, MISE, Associazioni di categoria delle imprese, ABI); 2) valutazione di modifiche normative (legislative o regolamentari) da proporre anche a livello UE.

Costi Il progetto di riforma non ha alcun costo per lo Stato, ma favorisce la competitività e la produttività delle MPMI e contribuisce a migliorare il funzionamento del sistema bancario e finanziario

5. Abbonamento fiscale

Confesercenti ha chiesto per prima la possibilità di effettuare pagamenti mensili, una sorta di “abbonamento fiscale” che dia maggior respiro finanziario alle imprese e porti al superamento del meccanismo “saldo-acconti”.

Riteniamo non sia più differibile il momento di discutere seriamente di un modo per rendere meno gravosi gli appuntamenti fiscali. In particolare, l’idea di introdurre per il futuro una sorta “abbonamento fiscale”, superando il meccanismo “saldo-acconti” con una rateizzazione mensile di quanto dovuto ed un conguaglio finale, ci sembra una proposta seria e praticabile che il Governo dovrebbe prendere in considerazione. Diamo atto che il Governo, in considerazione degli eventi eccezionali legati all’emergenza Covid, ha fatto sforzi enormi per aiutare il sistema produttivo italiano e quello delle PMI con i provvedimenti degli ultimi mesi, ma riteniamo che, proprio per non vanificare questi sforzi, sarebbe opportuno dare la possibilità di rateizzare anche i versamenti ora in scadenza ed introdurre, quanto prima ed almeno per le PMI, la possibilità di pagare mensilmente anche oltre la fine del corrente anno fiscale.